

La Don Ugoletti Platz, a Treptow-Köpenick, è uno spazio-memoria nato per ricordare la fucilazione di cinque soldati della Wehrmacht, e chi ne ebbe pietà e cura.

# Una piazza intitolata a don Ugoletti

di **Luigi Rossi**

**A** BERLINO Treptow-Köpenick, distretto della capitale tedesca con 240 mila abitanti, una piazza ricorda un sacerdote emiliano. A don Alberto Ugoletti, parroco della Pieve di Albinea, in provincia di Reggio Emilia, nel periodo 1936-1976, è dedicato questo spazio. La dedica rimanda all'estate del 1944, ad avvenimenti e amicizie, cultura e storia che, negli ultimi quindici anni, hanno sempre più unito questi due luoghi.

A don Ugoletti, sacerdote d'alto profilo umano e culturale, si deve una dettagliata narrazione dei fatti che il 26-27 agosto del 1944 colpirono il piccolo centro della collina emiliana. La sua testimonianza documenta il sacrificio di cinque soldati della Wehrmacht che, dopo una serie di violenze e un sommario processo da parte di un improvvisato tribunale tedesco che li accusava di collusione e collaborazione con i partigiani e le forze di Liberazione, furono fucilati. I marescialli Erwin Bucher di Norimberga, Hans Schmidt di Treptow-Berlino, i caporalmaggiori Martin Koch di Lemgo, Erwin Schlünder di Iserlohn, e Karl Heinz Schreyer di Berlino vennero sepolti provvisoriamente nel piccolo cimitero di Albinea. Una foto in bianco e nero ci mostra l'allora parroco, con il fossore, tra le cinque semplici sepolture a ridosso di un muretto. Gli oggetti personali dei fucilati vennero inviati alle famiglie grazie all'interessamento del parroco di Albinea.

La famiglia Schlünder di Iserlohn si vide recapitare gli oggetti appartenenti a Erwin: un rasoio e un pennello da barba, un portamonete, alcune fotografie, un libro di preghiere e canti, e un biglietto dove il condannato vergò l'ultimo saluto: «Miei cari, la vita è crudele. Questa vita mi ha rovinato. Muoio in Dio. Che Iddio ci permetta d'incontrarci in



Cielo. Arrivederci, il vostro Erwin».

Dal sacrificio dei cinque militari tedeschi e dalla pietà di don Alberto Ugoletti, dalla precisa cronaca che egli redasse in quei giorni, sono nati gli stretti e intensi contatti tra amministrazioni e associazioni del comune emiliano e del distretto berlinese. Per il decennale del gemellaggio, firmato nel settembre del 1997, sono giunti a Berlino un centinaio di ospiti italiani guidati dal sindaco di Albinea, Antonella Incerti, e dalla presidente della Provincia di Reggio Emilia, Sonia Masini. Tra di loro, giovani rappresentanti dei gruppi sportivi e delegati delle associazioni di volontariato. Alcuni albinetani hanno preferito raggiungere Berlino in bicicletta, superando le Alpi e ogni altra difficoltà pedalando per ben 1.100 chilometri (più altri 1.100 al ritorno). Mentre una decina di maratoneti ha coperto gran parte del percorso contando sulla forza

## Inaugurazione della piazza

A sinistra, il sindaco di Albinea, a destra il sindaco di Treptow-Köpenick.

Nella pagina a destra in alto, le sepolture delle vittime con padre Ugoletti e il fossore.



Club di Bulleen non poteva avere come marchio d'identità e richiamo per il pubblico che la gondola veneziana, installata in un bacino d'acqua proprio all'ingresso della sede. Ebbene, quella gondola ormai ha fatto il suo tempo, rimasta per oltre vent'anni esposta alle intemperie, al sole e al vento, era ormai da mettere in riposo.

L'idea di portare al Veneto Club una nuovissima gondola è stata di Pier Giorgio Cappellotto, presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo e della Federazione delle Associazioni Venete, nonché consultore della Regione per molti anni. Pier Giorgio ha patrocinato la causa della nuova gondola ma, purtroppo, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e dei veneti d'Australia proprio nell'aprile scorso, pochi mesi prima che il progetto venisse attuato.

Il nuovo presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo, Cesare Zanchi, ha ripreso il progetto, che era già stato presentato all'Associazione Veneto Australia, e in pochi mesi è stato portato a termine.

La gondola, nuova fiammante, con il suo tipico colore nero lucente è stata inaugurata ufficialmente domenica 16 novembre. Erano convenuti in centinaia per assistere all'inaugurazione del «simbolo eterno delle genti venete che hanno solcato il mare» (dal messaggio del sindaco di Conegliano Veneto, città sede dell'Associazione Veneto Australia). Padre Vito Pegolo ha letto una preghiera di supplica e di lode prima di avvicinarsi alla gondola e benedirla, segno augurale di protezione divina. La gondola è stata dedicata a Pier Giorgio Cappellotto. La sua figura di leader e animatore comunitario è stata ricordata da tutti gli oratori: Francesco De Conno, console generale d'Italia; Dallila Sabbadini, presidente del Veneto Club; Cesare Zanchi, presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo; Ivano Ercole, direttore del stazione radio Rete Italia; Giovanni Mariani, portavoce della delegazione dell'Associazione Veneto Australia che ha letto un messaggio del sindaco di Conegliano, Flavio Reffo, a nome del fratello Renzo, presidente della stessa Associazione. Al termine della cerimonia, la vedova Carmel, circondata dai figli, ha scoperto la targa che

ricorda la dedica a Pier Giorgio.

La solennità della cerimonia era scandita dalla presenza di due carabinieri in alta uniforme: Augusto Ferretti e Giuseppe Campagna, fedelissimi portacolori della nostra italianità in tutte le occasioni importanti. Non sono mancati momenti di piacevole intrattenimento affidati al talento declamatorio di Alessandro Buzzatti, in quadri di vita della gente veneta, marcati da luci e ombre e dal coro del gruppo Le Arti per Via che ha coinvolto il pubblico lungo i sentieri della memoria.

L'Associazione Veneto Australia, fondata il 29 novembre 2006 Conegliano, in provincia di Treviso, è un gruppo dinamico che stabilisce un interscambio lungo varie direzioni. È proprio grazie ad essa che è stato possibile realizzare l'obiettivo di far giungere la gondola a Melbourne. Ad essa si era rivolto Pier Giorgio Cappellotto, E così lo ricorda il presidente Renzo Reffo: «Un uomo, un italiano, un veneto, un paesano che in terra australiana è stato un luminosissimo esempio di dedizione agli altri, di laboriosità e di onestà intellettuale. Nel febbraio del 2006, raccolti il suo entusiasmo perché venne informato del progetto della nostra Associazione. A lui va gran parte del merito dell'organizzazione del primo importante Meeting Veneto Australia. Fu allora che mi confidò la sua grande speranza di veder vivificare con la mia iniziativa la sua opera. Finalmente in Veneto qualcosa di serio stava nascendo nei rapporti con l'Australia. Mi incoraggiò a non mollare di fronte alle inevitabili difficoltà. Il vero fondatore morale di questo mio sodalizio è stato Pier Giorgio che voleva un rapporto più intenso con gli amici lasciati in patria, voleva costruire un ponte più solido tra il Veneto e l'Australia, un ponte fatto non solo per ricordare persone e tradizioni, ma anche per moltiplicare gli scambi commerciali ed economici, che migliorano la qualità della vita di ogni popolo».

Il dono della gondola è il più visibile e spettacolare atto di presenza dell'Associazione, ma in realtà c'è un ricco programma di interventi e interscambi per valorizzare ciò che di meglio hanno le due entità geografiche e culturali. Nel mese di ottobre, una delegazione

era venuta a Melbourne per sponsorizzare il ballo annuale della Camera di Commercio, a cui ha fatto seguito una esposizione del settore gastronomico e un progetto di dimostrazione della cucina veneta nella principale scuola alberghiera della città. L'alto potenziale delle imprese, della tecnologia, della crescita economica dei due poli, è un motivo per essere fiduciosi nel successo dei progetti avallati. Esiste poi un fattore umano che è calamitante nell'ambito del turismo e della cultura. La presenza di una numerosa, attiva e qualificata comunità di veneti in Australia è una base di lancio che facilita enormemente la collaborazione. Le visite di parenti e amici da e per l'Italia si fanno sempre più numerose, e lo stesso avviene per gli studenti universitari, le scolaresche che gestiscono programmi di gemellaggio, i giovani che si inseriscono nella società con il permesso di un anno di lavoro. Tutto questo, al momento, si realizza con facilità dal versante australiano, mentre sussistono difficoltà e ostacoli in quello italiano. L'Australia è circa 25 volte più grande dell'Italia, e 400 volte più grande del Veneto, ma per quanto riguarda la popolazione le cifre si avvicinano moltissimo, con il Veneto che conta 4 milioni e mezzo di abitanti, e l'Australia con 21 milioni. Quindi la dimensione umana agevola la mobilità e gli interscambi.

È riconosciuto che l'Australia, per l'unicità delle condizioni ambientali, socio-culturali, economiche e per l'accurata programmazione del futuro, è un modello di riferimento per coloro che vogliono perseguire il miglioramento della qualità della vita. L'auspicio è che l'Associazione Veneto Australia, assieme agli obiettivi commerciali promossi da aziende e imprese che cercano il profitto, sia lungimirante verso l'orizzonte della cultura e dei valori umani e sociali. Non vanno dimenticate le nuove generazioni che hanno il desiderio di conservare o imparare la lingua italiana, di viaggiare e scoprire l'arte e le bellezze del Veneto; e non vanno dimenticati gli anziani bisognosi di assistenza. La qualità della vita non va solo misurata con il benessere economico, ma anche con il benessere che viene dalla cultura, dall'amicizia, dall'affetto delle persone che ci circondano nella quotidianità. ■

SAN JOSÉ  
Sulla mappa appare come una piccola penisola incastonata in quel braccio che unisce i due subcontinenti americani. Il suo nome non evoca rivoluzioni, né colpi di stato militari, i suoi abitanti non ballano una musica che cattura migliaia di appassionati nel mondo, la sua storia non viene contrassegnata da grandi epopee eroiche. Eppure, il Costa Rica è davvero un Paese speciale. Scoperto da Colombo nel 1502, indipendente dal 1821, ponte d'incontro fra la cultura maya-messicana e la cultura chibcha-colombiana; punto d'incontro di specie biologiche dei due subcontinenti tutelate come patrimonio nazionale, la terra dei Ticos (questo il nome con il quale i suoi abitanti amano chiamarsi) ha attratto, sul finire dell'Ottocento, una piccola colonia di italiani, in gran parte provenienti da Mantova. Chiamati a costruire la Ferrovia Limon-San José per conto dell'impresa americana Minor Cooper Keith, i 1.500 italiani si trovarono presto a dover combattere contro le enormi speculazioni imprenditoriali che li lasciarono in balia della sorte, decimando il loro numero. Il primo sciopero del Paese fu proclamato il 20 ottobre 1888 proprio in seguito alle tragiche condizioni lavorative, e determinò il destino di molti emigranti. Molti scelsero, infatti, di abbandonare l'impresa e di lavorare in altri campi o in proprio, mentre altri tornarono in Italia o preferirono trasferirsi in Paesi come Venezuela e Brasile per tentare una sorte migliore.

I semi di quella prima esperienza d'emigrazione hanno fatto crescere una pianta ricca di sfumature che, negli anni Cinquanta, ha contribuito a riportare molti studenti d'origine italiana nelle università della Penisola.

Oggi nel Paese esistono 4 atenei pubblici e 50 università private. Se nel piccolo Paese centroamericano le possibilità di istruzione si sono moltiplicate in modo esponenziale, il merito va anche a un manipolo di italiani, pronti a trasmettere il loro sapere. Tra questi anche Rita Bariatti Rimolo, professoressa capace di dare spessore storico a una presenza italiana altrimenti dimenticata e sottovalutata in questo florido angolo delle Americhe.

Rita arrivò in Costa Rica accom-

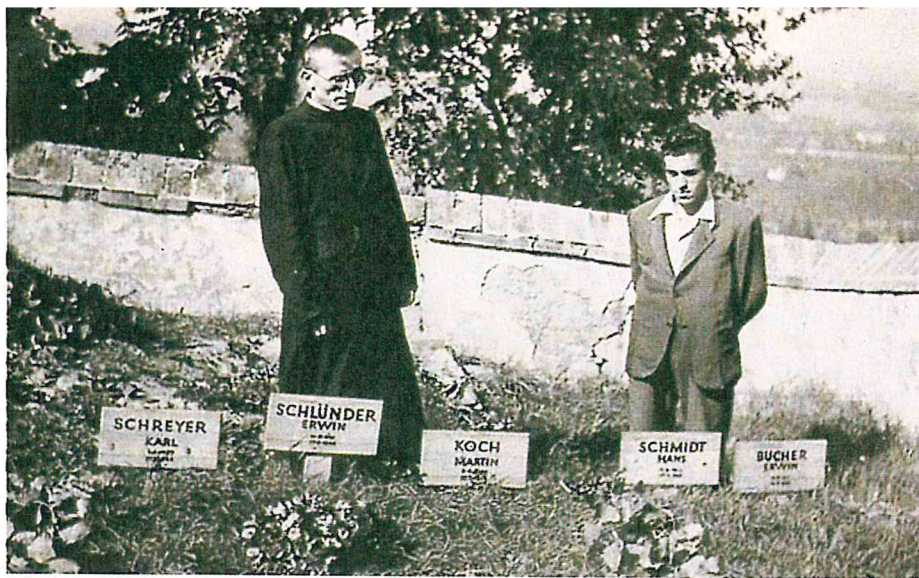


pagnata da un sogno. Quello di vivere con il proprio marito, d'origine calabrese, il suo personale progetto familiare e professionale. Nata a Milano da genitori piemontesi di Verbania, ultima di cinque fratelli, Rita partì con il marito (medico urologo) alla volta del Paese americano, insieme alle due figlie: Anna Maria e Silvia Maria. Iscrittasi alla facoltà di Storia dell'Universidad Nacional (UNA), dopo la laurea vi trovò lavoro come insegnante per poi passare all'Archi-

vio Nacional de Costa Rica, come consigliere per le ricerche storiche.

«Le mie prime attività di ricerca sull'emigrazione – ricorda oggi Rita Bariatti – erano mosse dall'esperienza personale. Ho ampliato le ricerche storiche, e ho dovuto constatare che in terra costaricense sono arrivati molti più italiani di quelli che chiunque immagina. La maggiore soddisfazione di questo mio lavoro condotto negli anni è quella di poter dare ai discendenti degli italiani in Costa





delle proprie gambe, tanto grande era il desiderio di non mancare a questo appuntamento. Con loro Mario Crotti, che inserisco tra i cittadini onorari di Treptow-Köpenick per le ricerche storiche e fotografiche finalizzate alla «memoria» e alla tessitura di contatti diretti alla conoscenza e al coinvolgimento delle due comunità.

Nelle giornate dedicate al decennale della firma del gemellaggio, nel folto programma di iniziative istituzionali e di incontri tra i giovani, spiccava la cerimonia della dedica della piazza a don Alberto Ugoletti. La Don Ugoletti Platz si trova a Köpenick, e su di essa si affaccia la chiesa dedicata alla Pace. Antonella Incerti, sindaco di Albinea, ha sottolineato l'importanza dell'avvicinamento tra i popoli e le religioni, e ha letto un messaggio del vescovo di Reggio Emilia, monsignor Adriano Caprioli il quale, riferendosi a don Ugoletti, ha scritto: «La pietà con cui egli accolse e diede cristiana sepoltura a quelle salme; le confidenze che ebbe da altri soldati germanici in quella circostanza; la lettera con la quale avvertì i genitori del giovane Erwin Schlünder

del «martirio» toccato al figlio, dicono che il suo essere sacerdote risvegliava e alimentava sentimenti di umanità e di fede cristiana coi quali soltanto si sarebbe vinta la guerra e fondata la pace più duratura». Il messaggio di monsignor Caprioli è stato donato alla chiesa protestante che fronteggia la piazza.

Il sindaco di Treptow-Köpenick, la signora Gabriele Schöttler, ha sottolineato i valori morali e civili delle vittime e dei testimoni dei fatti di Albinea dell'agosto del 1944, e ha ringraziato chi ha mantenuto viva la memoria di quel sacrificio, permettendo la nascita e lo sviluppo di progetti e amicizie, scambi e iniziative che saldano il comune emiliano a Berlino grazie a un esemplare gemellaggio. La signora Schöttler, inoltre, ha evidenziato come il comune berlinese abbia voluto dedicare ad Albinea una sala del Municipio di Köpenick; una sala che, nei giorni dell'inaugurazione della piazza, ospitava una mostra fotografica curata da Mario Crotti e Adriano Corradini, presidente della Pro Loco albinetana. Nello stesso spazio erano esposte anche diverse opere pittoriche di Ferruccio Corradini, ottimo pittore e artista reggiano.

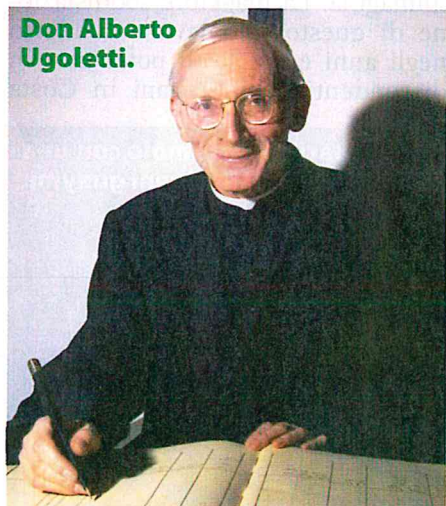
Durante la visita al Bundestag, gli onorevoli Manfred Kolbe e Gregor Gysi hanno focalizzato il significato e l'importanza del rapporto di amicizia che ormai lega Albinea a Treptow-Köpenick.

Nell'inverno del 1994-1995 mai avrei pensato a un gemellaggio tra Albinea e Treptow-Köpenick, e a simili sviluppi. Grazie a don Lamberto Schiatti, amico sacerdote originario di Albinea, contattai Mario Crotti per approfondire gli avvenimenti che nell'estate del 1944 squassarono il piccolo centro emiliano. Fu così che conobbi l'instancabile e creativo Mario Crotti,

testimone fedele e appassionato sia del sociale che della storia albinetana ed emiliana. A lui, come ai membri della Pro Loco, si devono moltissime iniziative culturali dirette a salvaguardare la memoria di luoghi, persone e avvenimenti. Numerose pubblicazioni e mostre fotografiche, come quella «storica» sul muro di Berlino, giunta anche in Australia. Mario Crotti, fotografo di Madre Teresa di Calcutta, di papi, politici e uomini di cultura, «occhio» e obiettivo fotografico, testimone oculare dell'ultimo mezzo secolo, è anche un ostinato ricercatore: egli è riuscito a incanalare e a mantenere vivi gli avvenimenti, le persone e le testimonianze che si riversarono su Albinea nel 1944 e 1945.

Nel 50° anniversario del sacrificio dei cinque soldati della Wehrmacht, il Comune di Albinea li dichiarò «cittadini onorari». In quella solenne occasione, tra i molti ospiti intervennero diversi familiari dei militari tedeschi: Eva, figlia di Hans Schmidt, abitante a Treptow-Köpenick, e i nipoti di Erwin Schlünder. I primi contatti ufficiali con il Comune di Treptow-Köpenick risalgono al 1995 e due anni dopo vennero firmati gli accordi del gemellaggio tra il distretto berlinese e il comune emiliano. Da allora centinaia di giovani italiani e tedeschi hanno partecipato a scambi annuali. Sono state realizzate mostre d'arte e documentarie e avviati programmi di carattere sociale e del tempo libero. L'instancabile Mario Crotti, nel frattempo, aveva portato una mostra sul sacrificio dei cinque soldati della Wehrmacht ad Hagen, ed era riuscito a far erigere un monumento per ricordare i fatti del 1944. È grazie a lui che ad Albinea è giunto un frammento del muro di Berlino, ora ben protetto monumento. La città natale del maresciallo Hans Schmidt è in questo modo presente nel luogo in cui due suoi concittadini trovarono la morte con altri tre commilitoni.

La Don Ugoletti Platz, sito dedicato a un parroco della collina emiliana, è uno «spazio-memoria» che ricorda il sacrificio di cinque soldati tedeschi e l'impegno di due comunità. Qui si fondono, sul rispetto, sulla collaborazione e sull'amicizia, due mondi e due culture. Entrambi tesi a un futuro comune. ■



**Don Alberto Ugoletti.**